

In **T**  
V

**PAOLO BONOLIS A DISAGIO A MEDIASET?  
INTANTO DAL 2008 LAVORERÀ «A PROGETTO»**

Era la gallina delle uova d'oro, televisivamente parlando. Le due reti principali, Rai e Mediaset, lo volevano. Con lui Sanremo ha avuto ascolti che da anni non conosceva. Adesso Paolo Bonolis confessa al settimanale *Tv Sorrisi e canzoni* che, dall'anno prossimo quando gli scadrà il contratto con Mediaset, si metterà in proprio. Cioè lavorerà «a progetto». Quasi come gli ex co.co.co. «Il mio contratto con Mediaset scadrà nel 2008. Che succederà dopo? Lavorerò a progetto senza legarmi in esclusiva a nessuna azienda. Certo, così rinunciò alla garanzia economica, ma, avendo un'idea, ho la possibilità di attuarla su più territori». Il guaio, si lamenta il conduttore, è che il suo programma //



*sensu della vita*, vola, ma nessuno lo dice. «Raggiunge numeri altissimi e diverse volte ha avuto più pubblico di *Porta a porta*. Eppure non se ne parla mai. La gente non sa che va benissimo. Ho come la sensazione che ci sia una volontà di considerare le cose con attenzione solo quando vanno male e non quando vanno bene. Vorrei capire chi si adopera in questo senso. Come se desse fastidio a qualcuno». Bonolis perseguitato? Un po' difficile immaginarlo. Però pare evidente che nelle tv del Biscione sembra a disagio: «A Mediaset ho portato un paio di idee ma è tutto fermo. Il fatto è che devono assolutamente rinnovarsi. E invece si lavora sempre con le stesse idee. In onda ci sono il *Bagaglio*, *Scherzi a Parte*, *Paperissima*. Programmi che Bonolis non critica, ma... «Cosa c'è di nuovo? Oggi tutti cercano di ottenere il massimo lucro con il minimo rischio».

**REGISTI** Ermanno Olmi è pieno di lavoro: ha girato un documentario sull'arte di Kounellis, ne prepara uno sui contadini, uno sulle acciaierie Falk e a settembre mette in scena al teatro milanese la nuova opera di Vacchi «Teneke»

■ di Paolo Calcagno / Milano

**E**rmanno Olmi proseguirà sul palcoscenico della Scala la sua ricerca sui valori essenziali e sugli inganni della trasformazione della nostra esistenza. Il cineasta lombardo, che con la cinepresa ha rivolto sguardi magistrali al mondo del passato, e in particolare della campagna, continuerà a rappresentare la sua convinta distanza dal chiasso e dall'alienazione mettendo in scena *Teneke*, novità assoluta del compositore Fabio Vacchi, su libretto firmato dal poeta Franco Marcoaldi.



Il regista Ermanno Olmi

**FILM** «Userò molti effetti speciali»  
**Polanski gira un kolossal  
sull'eruzione di Pompei**

■ Roman Polanski farà un film sull'eruzione del Vesuvio che nel 79 avanti Cristo distrusse Pompei. Le riprese incominceranno d'estate in Italia. La pellicola si baserà su «Pompei», best-seller di Robert Harris che sta scrivendo la sceneggiatura. Lo ha annunciato a Londra la casa editrice Random House. «In generale - ha dichiarato Polanski - quando mi chiedono di girare un film in costume sui tempi antichi rispondo che non è la mia tazza di the. Ma qui si tratta di un thriller e mi piacciono molto i libri di Harris. Li ho letti tutti. *Pompei* sarà basato molto sugli effetti speciali». Il best-seller dello scrittore inglese è uscito nel 2003 ed è incentrato sulla figura di Marco Attilio, un giovane ingegnere mandato a Pompei per riparare il più grande acquedotto dell'impero romano che serviva circa 250.000 persone nella baia di Napoli. Marco Attilio si trova a lottare con le forze corrotte che controllano la città e poi con la forza della natura. Invano allerta le autorità sull'imminente eruzione. Per la parte del protagonista sarà ingaggiata «una star di Hollywood», per ora senza nome. A Robert Harris piacerebbe che fosse Russell Crowe, già impegnato però in estate con una nuova versione di Robin Hood. Il kolossal, parzialmente prodotto dallo stesso Polanski - che ha 73 anni e vive a Parigi - costerà più di 130 milioni di dollari.

# Olmi: alla Scala vedrete cose turche

«L'opera è tratta dal romanzo omonimo dello scrittore turco Yashar Kemal - spiega Olmi, 75 anni, Palma d'oro a Cannes, nel '78 con *L'albero degli zoccoli*, e Leone d'oro a Venezia nell'88 con *La leggenda del santo bevitore* - *Teneke* ha assonanza con «tanica» e, infatti, è il termine turco per indicare i bidoni di metallo che generalmente contengono benzina, ma anche acqua. Nelle periferie delle città e nelle zone più povere della Turchia, svuotati dai contenitori, questi bidoni sono spesso trasformati in strumenti di percussione, per trasmettere messaggi o per eseguire concerti, alla maniera degli antichi tam-tam africani. La vicenda riguarda il conflitto tra vecchi e nuovi pro-

**«L'opera Teneke - spiega Olmi - è tratta dal romanzo del turco Kemal ed è sul conflitto tra vecchi e nuovi coltivatori di riso»**

prietari terrieri sulla modalità di coltivare il riso. Ho accettato con entusiasmo la proposta di Vacchi che mi è arrivata in estate, a Milano, durante le riprese del mio documentario sull'allestimento della mostra di Jannis Kounellis *Atto unico* (aperta fino all'11 marzo alla Fondazione Arnaldo Pomodoro). *Teneke* debutterà alla Scala il 23 settembre prossimo e Pomodoro disegnerà le scene dell'opera».

**Travi di ferro, carbone, quarti di bue, drappi, sono elementi dell'«arte povera» dell'artista Kounellis, che lei ha seguito ininterrottamente per 23 giorni, lo scorso agosto, realizzando il filmato «Pedinamento». Ha scoperto di avere dei punti in comune con Kounellis?**

«Da un artista ci si aspetta che ammassi pennelli e colori, o argilla e gessi. Invece Kounellis continuava a scaricare materiali autentici, installando quarti di bue veri, così come io avevo filmato stalle vere nell'*Albero degli zoccoli*. Nei miei lavori cinematografici ho sempre cercato l'autenticità del paesaggio, fisico e umano. E, generalmente, ho preferito agli attori professionisti persone sconosciute, che in qualche modo sono state la materia della

mia «arte povera», come il ferro e il carbone lo sono per Kounellis».

**Oggi avrebbe senso l'elogio della tradizione contadina de «L'albero degli zoccoli»?**

«Sono nato a Treviglio, vicino a Cremona, mio padre era ferroviere e mia madre contadina, ma ho sempre privilegiato il rapporto con la nonna materna. Avevo tre anni quando ci trasferimmo a Milano, ma ogni estate ritornavo in campagna. Allora, la campagna era lavorata a mano, con l'aiuto della forza animale, ma sempre con modalità naturali. Nel dopoguerra, poi, sono sopraggiunti metodi e mezzi industriali e la campagna è, via via, diventata un supporto per l'industria agro-alimentare. I contadini si sono trasformati in padroncini, acquisendo la mentalità dei piccoli imprenditori e, specialmente nel Nord-Est, dedicandosi ad altri mestieri e ad altre produzioni. Il cambiamento ha determinato comportamenti nuovi nel mondo contadino. Risultato: la campagna non è più la campagna».

**Quel cambiamento ha cancellato tutto il sapere e il sapore della vecchia campagna?**

**Chi è Olmi**

**Ermanno Olmi** è nato Treviglio (Bergamo) nel '31 da una famiglia contadina. Tra il 1953 ed il 1961 ha girato una trentina di documentari. Il primo film è *Il tempo si è fermato* (1959). Seguiranno, tra gli altri titoli, *E venne un uomo* (1965), biografia di papa Giovanni XXIII, *L'albero degli zoccoli* (1977), oro a Cannes, *Lunga vita alla signora!*, argento a Venezia nell'87, *La leggenda del santo bevitore*, Leone d'oro nell'88. *Il mestiere delle armi*, 2001, sul mercenario del '500 Giovanni delle Bande Nere.

«Sto preparando un altro documentario su «Terra Madre», l'incontro di contadini di varie parti del mondo che per una settimana si ritrovano a Torino, al Lingotto. A ottobre 2006 c'è stato il primo atto di quest'incontro planetario che avrà cadenza biennale e che si propone di documentare la sopravvivenza della cultura contadina».

**La trasformazione del territorio è al centro di «Oltre il muro», il suo documentario sull'acciaieria Falk di Sesto San Giovanni.**



Sesto San Giovanni Foto di Uliano Lucas

«Con l'abbattimento del muro che circonda l'ex Stalingrado milanese e con la sua trasformazione in territorio per abitazioni si chiude una realtà epocale. Le nostre cineprese seguiranno le varie fasi dello straordinario progetto di Renzo Piano che risanerà quel luogo in una vasta area in cui sorgeranno case, uffici, negozi, un polo universitario per la ricerca e un parco di due chilometri quadrati a disposizione della comunità. L'esecuzione durerà un quindicina d'anni, ma io filmerò solo i primi due che restituiranno il territorio allo stato naturale. Poi, passerò la mano ad altri».

**Lo smantellamento delle acciaierie significa la fine del «Mestiere delle**

**«La disoccupazione avvantaggia l'industria. Ma quale fiducia dà una classe dirigente che non si assume responsabilità?»**

**armi?»**

«Tutt'altro. Alla fine di quel mio film, i Capitani di Ventura fanno voto di non usare mai più le armi contro gli uomini, ma solo contro i nemici. Pensi che ingenuità, ma anche che nobiltà d'animo. Purtroppo, è avvenuto l'opposto. Oggi, tutto l'apparato bellico ha per obiettivo l'uomo: i civili sono le vittime più numerose».

**Con «Il posto», del '61, ha raccontato le umiliazioni degli impiegati e l'alienazione del ciclostile. Quel film è ancora attuale?**

«Una volta c'era l'affidabilità della terra: oggi, che affidabilità dà il grande mondo industriale? La ricercatrice che guadagna mille euro al mese, citata dal presidente Napolitano, in che cosa ha fiducia? La sua paga è umile, ma lei è ricercatrice e, quindi, può sperare in se stessa. L'impiegato, invece, che speranza può avere? E, poi, ci sono i tantissimi che non hanno stipendio: la disoccupazione è un vantaggio per l'industria, la macchina vale più dell'operaio e non servono tante braccia. E che fiducia dà una classe dirigente che coltiva la strategia di non assumersi responsabilità?»

**BIZZARRIE** Un inglese appassionato di letteratura antica: il poeta e non Guido d'Arezzo creò il «do-re-mi»

## L'inventore delle note fu Orazio? Sentite qua...

**È** una di quelle notizie che fanno il giro del mondo perché sono curiose, anche se appaiono ben poco plausibili: secondo un uomo d'affari inglese appassionato di letteratura antica non sarebbe stato il monaco Guido d'Arezzo a creare le note «Do-Re-Mi» bensì il poeta latino Orazio. E l'uomo religioso, a suo parere, non avrebbe taciuto per accaparrarsi meriti non suoi ma per non venire accusato di eresia.

In un libro di prossima pubblicazione in Gran Bretagna, *Horace's Odes and the Mystery of Do-Re-Mi* («Le odi di Orazio e il mistero del Do-Re-Mi») l'uomo d'affari Stuart Lyons è risalito fino ad Orazio nel tentativo di scoprire come e quando è nata la scala musicale per la memorizzazione delle note. Secondo Lyons il monaco benedettino - vissuto nell'undicesimo secolo, insegnò musica nell'abbazia di Pomposa - il religioso avrebbe basato il suo sistema di note su una melo-

dia che accompagnava un'ode composta da Orazio nel primo secolo avanti Cristo. «Il monaco che ha inventato il do-re-mi - dice Lyons al *Sunday Times* - ha preso la musica da un canto scritto mille anni prima da un poeta pagano e ha mentito perché non voleva finire al rogo per eresia». L'uomo d'affari inglese sostiene che Orazio com-

**Secondo Stuart Lyons nel medioevo Guido d'Arezzo trovò le note in un testo del poeta ma tacque per paura dell'accusa di eresia**

poneva spesso versi da mettere in musica. In appoggio alla sua tesi scrive di aver trovato all'università francese di Montpellier un manoscritto dell'*Ode a Fillide* dove, sopra le parole, sono riportate le note in un ordine quasi identico al «Do-Re-Mi» del monaco benedettino. Stephen Harrison, professore di Oxford contattato dal giornale, non considera campata in aria l'ipotesi che le odi di Orazio fossero messe in musica («Lyons è in rispettabile compagnia sotto il profilo accademico»), ma ritiene che un motivo di Orazio sia sopravvissuto in un manoscritto letto quasi mille anni dopo da un monaco gli pare pura «speculazione».

In realtà Guido d'Arezzo prese il «Do Re Mi» da un inno dedicato a San Giovanni Battista, «Ut Queant Laxis» attribuito a Paolo Diacono, storico, poeta e narratore longobardo dell'ottavo secolo autore di una storia dei longobardi.